

?

ECCO IL COVID CHE COSA È

Milano, domenica 18 di luglio, le dieci del mattino, già trenta gradi. Il cielo di uno sbiaditoazzurro grava pregno d'afa sulla città. Il cimitero di Bruzzano è estrema periferia, tra i campi verdidel Parco Nord: senza il navigatore non l'avrei trovato. Mattoni e cemento nudi, desolati, lafacciata, come tutti i cimiteri metropolitani moderni. Cerco un amico morto di Covid a primavera: perla prima volta, ancora non ne avevo avuto il coraggio. In questa bollente domenica mi aspetto ditrovare un deserto fra le tombe: i cimiteri del resto a Milano li ho sempre visti deserti, tranne cheil giorno dei Morti. Ma alla rotonda d'ingresso c'è traffico, e tante auto parcheggiate. Un modesto macontinuo via vai di visitatori che comprano fiori alle bancarelle e si avviano nei viali, sotto alsole. Quanta gente, mi meraviglio, ben conoscendo il silenzio dei colombari del Monumentale, doveavverti solo il rumore dei tuoi passi. Con i fiori nelle mani cerco esitante il campo 27. Un'area delcimitero allinea ordinate tombe in marmo, di vecchia data. Ma il flusso dei visitatori converge versodestra, dove in una vasta area i defunti sono stati sepolti in terra, e non c'è stato tempo permettere una lapide. Una croce di legno e il nome, la foto, un fiore; per alcuni neanche quello - soloun numero, ed erbe selvatiche, che crescono fra i sassi. Centinaia di tombe così, in fila, scavate dapoco, in emergenza, tra febbraio e marzo 2021, e una grossa ruspa gialla ancora lì, accanto, immota. Guardo sbalordita: sembra un cimitero di guerra, o di paesi alluvionati, quando tanti muoiono, tuttiassieme, e occorre seppellire in fretta. La tomba del mio amico la trovo subito perché è coperta difiori, e perfino è stato piantato un piccolo ulivo. Da una foto in cornice di plexiglas lui mi guardacon la sua faccia sorridente e buona. No, non ci credo davvero che tu sia qui, fra i sommersidell'onda di piena che ha travolto Milano, tu che ancora a Natale ancora eri così vivo. Depongo i miei fiori e, improvvisamente stanca, mi siedo sulla terra. Vorrei restare un po' qui, zitta. Ma il solegià picchia, e dopo poco - le brevi parole intimidite con cui ci si rivolge a un morto caro, come sigridasse nel vuoto, da molto lontano - mi rialzo. Cammino fra le tombe. Accanto al mio amico c'è unnonno, i nipotini gli hanno lasciato girandole colorate e palloncini. Vado oltre, guardo le date dinascita vergate a mano: quanti, e anche ancora giovani. 1962, 1968. Incredibile, dei bambini del '68, l'anno della rivoluzione, sono già qui. E perfino gente degli anni Settanta, e un ragazzo dell'82. Letombe dei giovani si distinguono perché hanno tanti fiori, su quelle dei più vecchi a volte non c'è niente. E quanto dolorose quelle contrassegnate solo da un numero: un numero e, dietro, una madre, unpadre, fratelli, amori, una vita intera. Io non avevo mai visto un cimitero così in Italia, maimmagino che ce ne siano tanti simili nelle grandi città e nelle zone che sono state più provate dallapandemia (quella pandemia che alcuni scrivono solo tra virgolette, o negano del tutto). Aree allestite



Avvenire

in fretta, fosse scavate in fila, la benna della ruspa sporca di terra fresca. E in questa mattina diluglio, mentre chi può è tornato al mare, vedo ciò che è il Covid come non l'ho mai visto: un Vajontfra le nostre case, con i sommersi, e i salvati. Ora mi rendo conto, e sono grata, perché in casa ci siamo tutti. Mi meraviglia, anche, questo continuo via vai di passi, in una domenica d'estate, digente silenziosa e assorta. Sempre ho visto cimiteri vuoti, città dei morti in cui entravano i piùstraziati, mentre gli altri se ne rimanevano lontani quasi quel cancello fosse un invalicabileconfine. Davvero il Covid non ci ha nemmeno un poco cambiati? Ci sono metamorfosi che non si vedonosul web, e non fanno rumore. Perché quale schiaffo, è stato: questo cimitero di periferia milanese loracconta nudamente, in uno sguardo che ti si deposita dentro. Ritorno all'uscita adagio. Leggoall'ingresso: i cani sono ammessi, col guinzaglio. Allora, mi dico, come tanti che vedo qui stamane,tornerò presto. Col mio cane, amico mio - cui tu facevi, sempre, una carezza. RIPRODUZIONE RISERVATA.